

INDEPENDENT

# IL Pungolo

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ'

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Direzione — Redazione — Amministrazione  
CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —  
Tel. 841913 - 841184

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000  
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846  
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

## Lettera semiseria... ad un amico della Cava:

ovvero divagazioni quasi poetiche su "La favola di Cava".

Tommasino, o mio Avigliano, ben ti lessi, che scontento! Che tristezza il cor mi stringe, già ti piango a calde lacrime, nel vederti... ah, sventurato!... in... gravi veste di nonnino e professore, qual reggido, anzi del tempo, raccontare ai fanciullini, che ti mani stupefatti: « C'era un di... c'era la Cava... », mentre al cugio il duol ti sale nel petto hai gran rimpianto. E con te mi dolgo anch'io che la Cava ami... sì, tanto.

In base alle decisioni delle Camere

Finanziamenti ai partiti: costano 1.500 lire a testa

Da "Il Tempo" pubblichiamo:

Il finanziamento pubblico ai partiti politici costerà agli italiani circa mille e cinquecento lire a testa nel 1982: infatti secondo i decreti del presidente della Camera e del presidente del Senato pubblicati nella "Gazzetta Ufficiale" n. 25, per la ripartizione dei contributi statali ai partiti politici la somma stanziata per l'anno in corso sfiora gli 83 miliardi, una cifra che, se rapportata ad una popolazione di circa 57 milioni di abitanti, dà appunto la quota procapite di 1.455 lire.

Alla DC andranno 28 miliardi e 523 milioni, suddivisi in 18 miliardi e 737 milioni per la Camera e 9 miliardi e 786 milioni per il Senato. Queste somme si traducono in circa 500 lire per ogni italiano. Al PCI spettano invece 21 miliardi e 152 milioni, di cui 14 miliardi e 198 milioni per la Camera e 6 miliardi e 954

milioni per il Senato: i comunisti ci costano dunque 370 lire a testa.

Per gli altri nove partiti e per il gruppo misto restano 33 miliardi e 211 milioni, che vengono suddivisi in quote che vanno dagli 8 miliardi e 415 milioni del Partito socialista ai 72 milioni che toccano all'Unione Valdostana. Anche in questo caso si dividono le cifre assegnate ai partiti per il numero degli abitanti si ricavano alcuni dati interessanti: il PSI, ad esempio, costa ad ogni italiano 150 lire, il MSI 90, il PSDI 75, i radicali 60, il PRI e il PLI 50 lire circa. Chiude l'Unione Valdostana con poco più di una lira.

Complessivamente i finanziamenti per la Camera assommano a 55 miliardi e 257 milioni, quelli per il Senato a 27 miliardi e 629 milioni: per la Camera spengono dunque 980 lire a testa, per il Senato, per il PLI 485.

E. P.

Come dirgli, o mio Tommasino, che fur pochi ad allucinare: « Voi, signori che ben state nel Comune appollaiati, continua in 6<sup>a</sup> pag.

AEMME

Caro Spazzapan, come saggiò a tua sagittaria! »

« Come dirgli, o mio Tommasino, che fur pochi ad allucinare: « Voi, signori che ben state nel Comune appollaiati, continua in 6<sup>a</sup> pag.

AEMME

Caro Spazzapan,

Il soggetto principale di quel mio articolo — Il discorso... — era Giovanni Giolitti, Capo del Governo d'ITALIA per ben 16 anni!

La sua asennata, energica, azione politica portò al massimo livello le condizioni economiche d'ITALIA e sul mercato internazionale la nostra — lira — venne preferita a tutti.

La — lira — faceva agio sull'oro; pertanto Fiume

fu uno dei tanti episodi risolti dal galantuomo GIO-LITTI.

Per chiarire i miei sentimenti verso D'Annunzio le trascriverò un brano delle sue eriche poesie, che tanto mi infiammarono durante i miei quattro anni di guerra 1915-18.

« ... alza nel grido il tuo raggiato volto

in terra e in mare fieni la tua guerra

che buon sangue viene in trincea

e muove il passo verso la Vittoria! » G. D'Annunzio

Cordialmente la saluto e la ringrazio per gli auguri per la mia promozione.

A. Demiriy

La lettera del Sig. Spazzapan cui il Gen. Demiriy si riferisce per ragioni tipografiche viene pubblicata in seconda pagina.

## Mons. ALFREDO VOZZI dopo circa trent'anni di Episcopato a Cava e ad Amalfi lascia le due Diocesi per volontarie dimissioni

A sostituirlo è stato chiamato Mons. Ferdinando Palatucci Vescovo di Nicastro

Ore 12 del 30 gennaio '82: in una sala dell'Episcopio di Cava S.E. Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Arcivescovo di Amalfi convoca i Capitoli Cattedrali delle Due Diocesi e rende noto — ubbidendo ad una precisa disposizione della S. Sede — che il S. Padre ha accettato le dimissioni da lui presentate circa un anno fa ad a chiamato a capo dell'Arcidiocesi di Amalfi e della Diocesi di Cava S.E. Mons. Ferdinando Palatucci fin oggi Vescovo di Nicastro.

Il momento, per quanto atteso, è solenne e non privo di commozione perché esso sugella in modo definitivo un periodo che potremmo definire storico per la vita della secolare Diocesi di Cava la cui esistenza negli ultimi anni era stata messa in serio pericolo di soppressione e solo si deve alla ferrea e meravigliosa presa di posizione di Mons. Vozzi che, sorretto per la verità dalla volontà di tutto il Clero se oggi la Diocesi è viva e vitale e continuerà a vivere retta da un autonomo Prelato.

La tua farola non puote andar oltre, no, non più... troppo grande è ah, noi, lo scorno, e che esempio mai sarebbe per i teneri piccini... impertinente: « Come fu l'professore, che a Cava si mutaro... i connotati? »

« Loco te voglio zuoppo... sta saglitta! »

Saria triste, non lo credi... dir che fu il SAN... POTERE, ben all'oppo manovrato per suo uso e buon profitto, di chi — oh che fortuna! — vide in quel povero sisma il famoso vello d'oro e osò, senza ritegno farne schermo, s'impunisti! — ai suoi traffici indecenti, usi e abusi scandalosi. « E tu, nonno, ancor direbbe, il piccino inquisitore, dove eri in quei momenti? » Arivogliote 'sta saglitta! »

« Come dirgli, o mio Tommasino, che fur pochi ad allucinare: « Voi, signori che ben state nel Comune appollaiati, continua in 6<sup>a</sup> pag.

Il distopico di Mons. Vozzi dal popolo cavae è quanto mai doloroso e non lo reggiamo, per dovere di informazione con senso di vivo e profondo rammarico.

Trent'anni di vita in mezzo ai cattolici cavaesi non si possono dimenticare perché Mons. Vozzi è stato un Vescovo modello nel senso più alto e nobile della parola.

Da quanto nel 1953, dalla sua terra Lucana giunse a Cava Mons. Vozzi non sempre si è concesso un attimo di riposo sempre vigile ed ossequiente ai compiti del Suo Padre il mio



Mons. Vozzi in un recente incontro col Papa.

Ministero, sempre primo in tutte le manifestazioni speciali quando si trattava di lezione di dolore, aiutare un povero.

La sistemazione di tutte le chiese delle Diocesi in alcune di cui era sacerdote il Pastore e quando tutto gli sorrideva d'intorno ecco che

in un attimo la madre natura gli ha distrutto tutto quanto da Egli operato sì che continua in 6<sup>a</sup> pag. Filippo D'Ursi

suo giovani quando si trattò di difendere, anche fisicamente, la sopravvivenza e l'autonomia dei circoli cattolici dinanzi alla prepotenza fascista e per questo insieme con alcuni suoi giovani fu trattennuto in carcere per diversi giorni avendo la solidarietà del popolo e dell'intrepido suo Vescovo.

Nominato canonico teologo della sua cattedrale di Tursi, dalla Santa Sede, ancorché giovanissimo, ebbe l'incarico di Padre Spirituale del Pontificio Seminario Regionale di Potenza, del quale, l'anno appresso, divenne Rettore. A Potenza, come Rettore rimase per 23 anni dando a quell'Istituto il meglio della sua mente e del suo cuore con una generosità ed un entusiasmo ammirabili. Sotto il suo Rettore il Seminario raggiunse il massimo splendore negli studi e nella formazione spirituale, tanto da diventare, a giudizio della Santa Sede da cui immediatamente dipendeva, il migliore Seminario d'Italia.

Mentre era Rettore di Potenza, il 25 Settembre 1953 dovette accettare la sua promozione a Vescovo di Cava e Sarno. Fu consacrato con una solennissima cerimonia liturgica nella Cattedrale di Potenza, il 30 Novembre 1953, festa dell'Apostolo S. Andrea, dall'Em.mo Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, che era stato suo affezionatissimo consigliere e Rettore.

Auguro a tutti abbondanza di celesti favori: che il buon Dio vi sia paternamente vicino, sempre!

Vi proteggo la Vergine Santa, da Voi tanto amata e venerata; e i Santi nostri Protettori S. Adiutor e S. Andrea — Vi ottengano grazie su grazie.

Vi saluto e Vi benedico di tutto cuore!

Cava de' Tirreni, 30-1-1982

Alfredo Vozzi

## IL MESSAGGIO DI MONS. VOZZI AL POPOLO

Carissimi, il Concilio Vaticano 2<sup>o</sup>, nel decreto, "Christus Dominus" (n. 21), ha rivolto una calda preghiera ai Vescovi diocesani perché, raggiunta una certa età, spontaneamente rassegnino le dimissioni dal loro ufficio.

Compiuto il 75<sup>o</sup> anno di età, aderendo volentieri e prontamente a tale disposizione, e perché possate avere un Pastore più giovane, più dinamico ed anche più capace, ho rassegnato nelle mani del Santo Padre il mio

mandato di Vescovo di queste sante Chiese di Amalfi e Cava. Oggi ne viene resa pubblica l'accettazione.

Il nuovo Pastore è Mons. Ferdinando Palatucci, sinora Vescovo di Nicastro. A Lui faccio, con fraternal affetto, i migliori auguri per un episcopato serio e fruttuoso, a gloria di Dio e per il bene delle vostre anime.

Sono stato tra Voi per tanti anni: circa 29 a Cava e quasi 10 ad Amalfi. Sono stati anni di profonde trasformazioni sociali e religiose. Avrei dovuto fare tanto di più e tanto meglio. Erat in vobis: l'ho sempre desiderato, non sempre ci son riuscito. Il Signore, che conosce degli uomini le intenzioni, i propositi, le forme ed i limiti di ognuno di noi, perdonerà alle mie insufficienze. Spero facciate anche Voi lo stesso!

Ringrazio quanti hanno collaborato con me nel lavoro apostolico: Parrocchi, Sacerdoti, Ufficiali di Città, Religiosi, Suore, Monache di clausura, Laici delle diverse Associazioni e dei vari Movimenti ecclesiastici; in modo particolare Mons. Cava, mio fedelissimo Segretario, e i miei Confessori Don Poverino e Mons. Sorrentino, che mi sono stati larghi di aiuto, di luce e di conforto.

I partiti — hanno soverchiato lo STATO e la caccia al potere continua.

Gli stipendiari di Montecitorio temono tutti le nuove elezioni! Perché? Amena e pronta la risposta di un cittadino di molto senno: "forse per non irritare Gheddafi...".

Ringrazio le varie Autorità che mi sono state particolarmente vicine nei momenti importanti di questi anni, condividendo con me preoccupazioni, gioie e sofferenze.

Ricorderò certo con intimo, grande piacere i Fedeli delle due diocesi diocesi che mi hanno dato tantissime prove di affetto, di gentilezza

di ossequio, ed esempi commoventi di profonda religiosità e di fervida devozione.

Auguro a tutti abbondanza di celesti favori: che il buon Dio vi sia paternamente vicino, sempre!

Vi proteggo la Vergine Santa, da Voi tanto amata e venerata; e i Santi nostri Protettori S. Adiutor e S. Andrea — Vi ottengano grazie su grazie.

Saluto e Vi benedico di tutto cuore!

Cava de' Tirreni, 30-1-1982

Alfredo Vozzi

## Una vita esemplare spesa per la Chiesa

Monsignor Alfredo Vozzi, nato a Chiaromonte (Pz), diocesi di Anglona-Tursi, il 21 dicembre 1905, ottava di 12 figli.

Campi gli studi ginnasiali nel Seminario Vescovile di Acireale (Catania) quelli licenziati nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta (Bari) e quelli teologici a Roma, presso l'università Gregoriana, dove conseguì col massimo dei voti, la laurea in teologia dogmatica.

Fu ordinato Sacerdote il 25 luglio del 1928. Quest'anno è ricorso il 50<sup>o</sup> anniversario e lo ha celebrato nella intimità familiare.

Fu segretario del suo Vescovo, il milanese Mons. Ludovico Cattaneo che lo volle sempre con sé anche quando fu trasferito, come Vescovo, ad Acsoli Piceno. Qui, nel grande Seminario diocesano insieme con molto successo filosofia, scienze ecclesiastiche e storia dei sistemi filosofici. Animatore dell'azione Cattolica diocesana fu in prima linea con i

parrocchiali e sacerdoti. Vicino a tutti e sempre presente nelle circostanze liete e tristi dei suoi figliuoli. I Cavaesi, in massima parte, in questi 29 anni hanno ricevuto dalle mani di questo "buon Pastore" la Prima Comunione e la Cresima, e continua in 6<sup>a</sup> pag.

## LA PATRIA DILIGENTEMENTE CI SCRUTA

I confini geografici, oggi, non esistono; i mezzi rapidissimi di comunicazione, i servizi radio perfezionati, i mezzi bellici strapontini usano tutti gli STATI EUROPEI e li costringono a confederarsi.

Circa un secolo fa la nostra ITALIA era spesso spettata in tanti piccoli statelli; oggi, no!

Dalla grande guerra del '15-'18 l'ITALIA ne uscì saldissima — grande POTENZA — che, purtroppo, oggi viene soggiogata, soprattutto da un pugno di criminali, al soldo dello straniero, dalle mire dittatoriali mondiali.

I trattati di pace sono il lievito di nuove guerre e la forza distruttiva degli ordigni è catastrofica per la nostra ITALIA.

Veniamo a noi: particolarmente per noi occorre un processo di rinnovamento e di consolidamento, dopo circa un trentennio di "origine" fra tutti i partiti poli-

fici, niente esclusi; la puzza degli scandali è riuscita a smidolarsi!

Gli iscritti alla cassa integrazione aumentano, la produzione industriale diminuisce, mentre l'aumento dei prezzi all'ingrosso e al consumo aumentano. Crisi edilizia in via di aggravamento. I disavanzi finanziari diminuiscono, i tassi locali — pericolosi!

A Roma, la Camera di Commercio italo-americana salita in aria! Ma chi ha determinato questo fallimento, come può curare il prossimo?

L'antico movimento liberale democratico non costò tanto sangue, quanto quello versato sulle nostre strade dalle vittime innocenti, servitori dello STATO.

A Siena due giovanissimi Carabinieri uccisi ed un Massicci ferito... così il fumero rosario a molte posta... continua!

La forza di penetrazione

dei nostri nemici è gigantesca ed ecco la punta di quel trapano sanguigno, che noi chiamiamo — terrorismo — dai vari governi

nanti combattuto con chiacchiere, con corone di fiori, con telegrammi.

ITALIANI, non dimostravatevi miseri cretini, quando

il LENIN vi ripete: « La nostra salvezza sta nella rivoluzione Europea ».

E' chiaro che per LENIN la — democrazia — è l'esta-

no numero uno per la definitiva vittoria del comunismo, il quale pretende affacciarsi alla ribalta del mondo, per imporsi: « La proprietà fondiaria della terra è immediatamente abolita, senza alcun indennizzo ».

« La Religione è l'oppio dei popoli ». Chi non ancora è riuscito a capire queste impostazioni è un cittadino di equilibrio molto instabile, purtroppo!

I partiti — hanno soverchiato lo STATO e la caccia al potere continua.

Gli stipendiari di Montecitorio temono tutti le nuove elezioni! Perché? Amena e pronta la risposta di un cittadino di molto senno: "forse per non irritare Gheddafi...".

Alfonso Demiriy

# Lettera al Direttore di un Esule Fiumano

Caro avvocato, nel mentre rivotolo, nel suo mezzo, le più vive felicitazioni al Generale dei CC. Comm. Alfonso Demirity (che non ho il piacere di conoscerne) per la Sua recente nomina a Generale di Corpo d'Armata, mi permetta di soffermarmi su quanto lo stesso illustre Generale ha scritto nell'ultimo numero del « Pungolo » sotto il titolo: « Il discorso... », a proposito di FIUME e di D'Annunzio, esaltando le doti insigni dello Statista Giovanni Giolitti.

Da buon esule fiumano vorrei ricordare che D'Annunzio sognò Fiume e pose fine alla Reggenza del Carnaro sotto la minaccia dei cannoni dell'Andrea Doria e dell'attacco da parte delle truppe del Generale Caviglia, unicamente perché (è la Storia che ce lo insegna) un pugno di volontari: i fanti della Brigata Regina, gli Arditi, i Marinai dell'Espresso, i Cavalleri, insieme a tutto il popolo trepidante non fossero sacrificati. FRATELLI contro i FRATELLI, nell'impariotta.

Quanto al Trattato di Rapallo, mi permetto precisare che il Giolitti l'11-12 settembre 1919 dovette affrontare la crisi di Fiume, allora occupata dagli Alleati mentre già il 26 aprile 1919 la città aveva chiesto l'annessione all'Italia, giusta i Patti di Londra del 1915.

Il 12 novembre 1920, mentre il citato Trattato, Fiume diveniva Corpus separatum, cioè città libera ma di fatto doveva ancora tragicamente subire le giornate del Natale di Sangue (1920) e solo col Patto di Roma, tra Italia e Jugoslavia del 27 gennaio 1924 ritornava finalmente all'Italia.

Non sono state, dunque, poche cannonate a sloggiare D'Annunzio da Fiume!

Lo strenuo e grande amore per la Madre Italia della città del Carnaro non è venuto mai meno, neppure nel 1947, allorché i fiumani e i giuliani tutti dovettero

rinunciare alla terra che li ha visti nascere, pur lottando sforzatamente ma civilmente e in silenzio contro una politica... avversa.

Cava, in particolare modo, è consapevole di ciò, e non solo perché a suo tempo ha ospitato ben cinquanta famiglie di esuli istriani, fiumani e dalmati, tra i quali il sottoscritto, Santin, Mugesan e tantissimi altri.

Io mi onoro di aver scritto ciò:

1° - perché sia sempre fatta luce sugli avvenimenti di Fiume;

2° - perché D'Annunzio, il Poeta-Soldato, auspicò che l'AMARISSIMO diventasse una realtà italiana come lo fu poi con le etnie che lo compongono. Non è affatto vero che i 300.000 esuli istriani,

gli è che il nostro Paese, già guidato da un Presidente del Consiglio dei Ministri Libera (Antonio Salandra) e da Giolitti, cessava proprio allora di essere l'espressione geografica del Metternich e raggiungeva la piena unità politica dei suoi territori. Questa sembra essere una volontà generale istrionica, ma l'Italia VINSE nel giorno che si senti nata.

Oggi, « rivoltata sulla grammatica a fuoco lento » (come San Lorenzo) l'imperativo dell'Italia è di ritornare ad essere uno Stato forte, democratico, di pace ma sincero, prima con sé stesso e poi con le etnie che lo compongono. Non è affatto vero che i 300.000 esuli istriani,

... sono dalmati non contano, o peggio... valgano una pipata di tabacco. Pertini e Spadolini lo sanno bene!

Forse, nelle nostre coscienze, da autentici cristiani, il detto del Vangelo: « Se sei schiaffeggiato, offri l'altra guancia » fa ancora breccia, eppero: « Chi sta col lupo, impara a urlare! ».

Nei giorni abbiamo provato in pratica il primo dettato e non credo di doverme rammaricare, con fermezza cristiana, con onore e con lealtà verso Dio e la Patria!

Tanto mi consenta per la verità storica e nel frattempo La ringrazio per l'ospitalità e Le porgo un rispettoso saluto a nome di tanti.

G. B. Spazzapan

## RISPOSTA DEL MINISTRO ALL'ON. ROMANO PER L'UFFICIO POSTALE DI CAVA

Alla interrogazione rivolta dall'On. Riccardo Romano al ministro delle Poste in ordine all'ineguaglianza dell'Ufficio Postale di Cava il ministro ha così risposto:

Al riguardo si informa che da accertamenti eseguiti è emersa l'effettiva inadeguatezza dell'ufficio p.t. di Cava dei Tirreni a soddisfare le esigenze dei numerosi utenti del medesimo servizio. Gli inconvenienti si sono ulteriormente aggravati a seguito dell'attribuzione a detto ufficio dei compiti già svolti da quello di Passiano, chiuso a seguito di numerose rapine subite.

Allo scopo di ovviare a tale difficile situazione è stata disposta l'istituzione di un nuovo ufficio p.t. in località S. Giuseppe al Pozzo - frazione del Comune di Cava dei Tirreni - che porterà, conseguentemente, una diminuzione di utenza gravante sul già menzionato ufficio della cittadina campana.

Inoltre è stata anche disposta l'esecuzione, nel locale dell'ufficio di Passiano, delle opportune opere di sicurezza, che, entro breve termine, ne renderanno nuovamente possibile la riattivazione.

Prendiamo atto della risposta del Ministro delle P.P.T.T. all'interrogazione dell'On. Romano che contiene una precisa dichiarazione circa l'effettiva inadeguatezza dell'Ufficio Postale di Cava.

Tale risposta è destinata a far restare insoddisfatto non solo l'interrogante ma tutti i cittadini di Cava città di circa 60 mila abitanti costretti ogni giorno a richiedere i vari servizi postali.

Desidero pertanto ringraziare il Prof. Raverà, i Signori Illustri Medici, Dott. Leo, Bugattix, Melchiorre, Giudice e Rispoli, per la loro tenace insistenza nel volermi salvare la vita, ancora un grazie ed un'ammirazione ai paramedici della "Unita' Terapia Intensiva Coronarie" per l'alto grado di preparazione che hanno dimostrato nell'assistenza. Grazie per l'ospitalità.

Agnello Trofa

umani e dalmati non contano, o peggio... valgano una pipata di tabacco. Pertini e Spadolini lo sanno bene!

Forse, nelle nostre coscienze, da autentici cristiani, il detto del Vangelo: « Se sei schiaffeggiato, offri l'altra guancia » fa ancora breccia, eppero: « Chi sta col lupo, impara a urlare! ».

Nei giorni abbiamo provato in pratica il primo dettato e non credo di doverme rammaricare, con fermezza cristiana, con onore e con lealtà verso Dio e la Patria!

Tanto mi consenta per la verità storica e nel frattempo La ringrazio per l'ospitalità e Le porgo un rispettoso saluto a nome di tanti.

G. B. Spazzapan

## BRILLANTE SUCCESSO DELLA PRIMA MOSTRA DEL PRESEPE

Quello che segue è il verbale di assegnazione dei premi assoluti (Religiosità - arte - tradizione - originalità), stilato dalla giuria, nella Prima mostra del presepe FIDAPA di Cava:

... la commissione giudicatrice della mostra dei presepi indetta dalla Fidapa e dall'Onpi di Cava, composta dai sigg. Matteo Apicella, pittore, prof. Daniele Caiazzo, preside, prof. Franco Lorio, scultore, prof. Mario Maiorino, critico d'arte, comm. Giuseppe Rosati, antropologo, dopo aver esaminato tutti i presepi esposti nelle sedi dell'Onpi stessa, ha ritenuto premiare i seguenti singoli autori e comunità con i giudici qui espressi:

Arte: Alberto Bucciarelli, con presepe ritenuto artisticamente molto valido, in cotto, al naturale, di fattura sciolta ed armonica, di buona significazione e ben composto in tutta la scenografia.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

Parimenti la commissione ritiene degno l'operato di quanti altri hanno partecipato al concorso, in quanto, nel carattere popolare di una devotissima di una luce che arriva per gli uomini che vogliono farsi illuminare.

## HISTORIA

2<sup>a</sup> puntata

## La Confraternita del Quadriviale

L'Adinolfi nella sua «Storia della Cava» scrive: « Nel tenimento di Sepi fu fondata pure la Chiesa di S. Maria, la quale perché posta nelle vicinanze di un quadrivio, fu detta del Quattruviale... ».

Ed il Polverino nella sua « Descrizione Istorica della Città fedelissima della Cava » scrive: « Della menzionata Parrocchia di S. Pietro ad Sepim è ancora la chiesa eretta sotto lo titolo di S. Maria del Quattruviale... ».

Della stessa chiesa si fa menzione nel « Libro dell'Introito, Esito, ecc. ... dell'Abate D. Arsenio da Terracina fatto nell'anno 1479 sino all'anno 1500 », in cui si legge: « La chiesa di S. Maria del Catuale rende per censio... ».

Dal 1629 in poi, la chiesa di S. Maria è detta indifferenemente « del Quattruviale del Quadriviale, del Quadriviale », perché posta nelle vicinanze di un quadrivio.

Ma prima dell'anno 1629, in tutte le carte antiche, negli atti del Municipio, nelle schede notarili, nei libretti di apprezzo dei Regni Tavolari, negli atti delle sante Visite dei Vescovi, nelle Bolle Pontificie, viene denominata « del Catuale », che è una forma dialettale di « Quadriviale »: chiesa del Catuale, Ospedale del Catuale, Congregazione del Catuale.

Come prova è sufficiente ricordare le parole scritte nel volume esistente — fino al 1943 — nell'Archivio della Curia Vescovile di Cava, intitolato « Stato delle Parrocchie e Chiese »: Ecclesia Sanctae Mariae de Catuali, Caven, crollata per dominum Joannem Cardinalem de Aragonia anno 1478, 16 iuli, ut ex Bulla in Registro illi, SS. Trinitatis ubi dicitur - Caveni Monasterio nostro, immediate subiecta.

L'attuale chiesa del Quadriviale fu voluta e costruita dai Confratelli della Congregazione, i quali — secondo l'uso del tempo e secondo i fini del pio sodalizio — eressero, più tardi accanto alla chiesa un ospedale per i pellegrini e per gli ammalati.

Difatti sul portale della chiesa di S. Maria del Quadriviale vi è una iscrizione che suona così:

D.O.M.

Deiparae Virginis Templum

peregrinis agrotibusque aced hospitalem  
sodalitas B. Marie de Quattruviali  
anno salutis MCCCLXXXIII posuit  
Exomarunt magnificientius fratres  
eiusdem sodalitatis anno MCCXXIX.



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

## Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- B I G B O N
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- B A R - T A B A C C H I
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE  
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA  
LAVAGGIO RAPIDO « CECCATO »  
SERVIZIO NOTTURNO

2<sup>a</sup> puntata

Il sodalizio della Beata Maria Vergine del Quadriviale, anno 1383 costruì un tempio alla Vergine ed una casa od ospedale per i pellegrini ed infermi. I confratelli dello stesso sodalizio ornarono più magnificamente la chiesa e l'ospedale nell'anno 1629...».

La chiesa del Quadriviale presenta un'architettura classica (cinquecentesca).

Il fabbricato è ampio. La facciata ha il disegno simile a quello della chiesa di S. Maria Novella a Firenze.

Sul portale si leggono due iscrizioni monache: a sinistra, una prima riga dice: SEP ME PINXIT; una seconda: REGNA; a destra, poi, una prima riga: NO DMI MCC; una seconda: SEPTIMA INDICITIONIS.

Le iscrizioni sono scolpite in pietra di intaglio su due blocchi che evidentemente appartenevano ad altra co-

struzione e che furono messe in quegli stipiti in epoca posteriore, adattandone il disegno a quello di tutto il portale.

Leggo nel Carraturo: « E circa l'edificazione, et antichità di detta Chiesa, sono anche uniformi nel deporre che si sapeva per costante tradizione di precedenti Confrati, morti vecchissimi più di cento anni, ch'ella era stata costruita ed eretta dai Mastri, et Confrati di detta Confraternita; ed ora fondata da più di trecento anni, come appariva ancora dall'antichità delle mura, e dal millesimo, che era sopra la porta dello Spogliatoio, dove diceva dal mille, et duecento ».

La tavola o quadro dell'altare maggiore è uno splendido polittico bizantino su legno. Rappresenta al centro la Madonna delle Grazie, S. Giovanni Battista (a

sinistra), S. Pietro (a destra). L'immagine del Padre Eterno domina dall'alto.

Il quadro fu dipinto da Battista da Capua nel 1400; difatti si legge la scritta: Battista da Capua pinxit MCCCC.

L'acquasantiera, all'interno del tempio, è di ottima fattura armonizzata alle linee del fabbricato.

Due altari laterali: uno dedicato alla Madonna di Costantinopoli ed uno a S. Filippo.

Il Campanile, a sei ordini, s'innalza verso il cielo come se volesse gareggiare con le cime delle montagne che lo circondano: è del 1605; fu restaurato nel 1783, come si legge nella iscrizione posta in capo al primo ordine: restauratum A. D. 1783.

Attilio della Porta  
(continua)

Napoli d'un tempo  
MASANIELLOPARTE 3<sup>a</sup> - L'EFFIMERO TRIONFO E LA TRAGICA FINE - 2<sup>a</sup> puntata

L'effetto più importante dell'attentato del dieci luglio, si produsse proprio nel destinatario di quelle archibugiate: l'essere scampato (così anche in un successivo attentato), fece maturare in Masaniello la convinzione di essere un protetto della Madonna del Carmine, di cui portava sempre al petto lo scapolare.

Seni, quindi, di essere un predestinato a guidare il popolo, di essere egli il vero capo della sua rivolta nonché l'unico interprete della sua volontà. Si manifestarono, cioè, fin da quella sera, i primi segni di quell'autonomia dal Genoino e da chiunque altro, che portarono l'umile prescivendolo ad agire sempre più di propria iniziativa.

La smania del potere ebbe il sopravvento, malgrado le promesse e i giuramenti che, raggiunto lo scopo, egli avrebbe discolto l'esercito del popolo e rassegnato il comando ad altri che avrebbero portato avanti la rivoluzione nei limiti di una perfetta legalità.

L'improvviso mutamento del capopolo rispetto alla sua condotta dei primi giorni della rivolta, cominciò ad essere evidente e tutti ne ebbero certezza: era diventato superbo, vanaglorioso, non accettava consigli, disprezzandoli addirittura. Molti suoi ordini si rivelavano sempre più scriteriati pur se alcuni altri denotavano saggezza. La repressione della congiura nei suoi confronti, quella ordita dalla nobiltà, continuò brutale e violenta anche dopo l'uccisione di Don Peppe Carafa fratello del Duca di Maddaloni e di altri congiurati, la stessa sera dell'attentato.

L'opera pacificatrice del Cardinale Ascanio Filomarino si mostrava, perciò, lenita e difficile.

In seguito a tutto ciò, Don Giulio Genoino vedeva sempre più sfuggirgli di mano quel giovane, che da docile strumento, minacciava ora di schiacciarlo e relegarlo in un ruolo secondario, lui che della rivolta si riteneva l'artefice ed il capo indiscutibile. Con indubbia esagerazione, si fece circolare inizialmente la voce che « Masaniello non era più nelle grazie della Madonna del Carmine per aver fatto uccidere moltissimi innocenti; che le uccisioni e gli incendi non erano eseguiti nell'interesse del popolo ma per suoi risentimenti personali; che il popolo, ottenuto quanto stabilito nei capitoli, avrebbe dovuto tornare alla ubbidienza del Re, buono e magnanimo verso i suoi suditi e non sottrarre a quella d'un folle, furioso e sanguinario, quella spina dal cuore ».

Ed ecco di nuovo in azione il terribile vecchio, condannato dai capitani delle piazze. Con indubbia esagerazione, fu fatta circolare inizialmente la voce che « Masaniello non era più nelle grazie della Madonna del Carmine per aver fatto uccidere moltissimi innocenti; che le uccisioni e gli incendi non erano eseguiti nell'interesse del popolo ma per suoi risentimenti personali; che il popolo, ottenuto quanto stabilito nei capitoli, avrebbe dovuto tornare alla ubbidienza del Re, buono e magnanimo verso i suoi suditi e non sottrarre a quella d'un folle, furioso e sanguinario, quella spina dal cuore ».

Contrariamente a quanto andava proclamando, di essere cioè egli un umile figlio del popolo, si sentiva sottoposto soltanto a due autorità terrene: il Re ed il Cardinale.

A queste sue convinzioni faceva eco la moglie Bernardina, la quale, ricevuta dalla Duchessa d'Arosa, ebbe ad affermare: « Vostra eccellenza è Viceregina delle signore ed io sono Viceregina delle popolane ».

Dopo che in Duomo, il

giorno tredici, furono giurati i capitoli, le facoltà mentali

di quei primi dieci giorni, i più cruenti, di una rivolta

popolare durata, come si è detto, circa dieci mesi, al termine dei quali tutto ri-

toriò come prima, per cui

fu coniato il detto: « O po-

polo stordito, hai comincia-

to e non hai fermato! ».

Il lunedì quindi, nono-

stante la congiura in atto,

Masaniello era ancora temuto

ed ubbidito ciecamente.

Ma quella sera, al ritorno da una gita in barca a Posillipo, fu catturato da alcuni capitani di strada, legato e rinchiuso nella propria abi-

tazione.

Il giorno seguente, festa

del Cardinale

di

Genoino, l'Arpaia e i magi-

giorenti

dell'insurrezione,

vista la plega presa dagli even-

enti,

decisero di agire, sal-

vando il salvabile: lo stesso

popolo che aveva osannato il suo capo, lo avrebbe eliminato. Se Sua Eccellenza

aveva ordinato, entro due

o tre giorni la testa di Ma-

sanuello

avrebbe

eliminato

il

trionfo

di

Genoino.

Il giorno seguente, festa

del

Carmine,

gli eventi precipitarono.

Marcio Vitale fu ucciso, per

istigazione del viceré, da un certo Carlo D'Amora, suo antico rivale.

Tra

poli

lano

andavano in giro gli

uccisori

di

Spagna

e morte a chi ubbidisse

a Masaniello ».

Questi, sfuggiti

per

avvertire

per

istigazione

del

Cardinale

di

Genoino

che

aveva

riparato

al

trionfo

# "LA FRASE E LA NOTA," ZINGARI

Rubrica a cura di  
Giuseppe ALBANESE

« La tribù profetica dalle pupille ardenti, ieri si è messa in viaggio, portando i propri piccoli, sul dorso o abbandonando ai loro figli appeti il tesoro sempre pronto delle pendule mammelle. »

Gli uomini vanno a piedi sotto lucenti armi accostati ai carri dove si rannicchiano i congiunti, girando verso il cielo gli occhi appesantiti dalle chimeri assenti...».

da i "Fleurs du Mal" — Bohémiens en voyage — di Charles Baudelaire.

Passano i regni, si suppone i grandi naufragi della Umanità, i cataclismi, le guerre, le invasioni, si restaurano regimi, si abbattano tiranni, ma gli zingari, popolo nomade e senza patria, apolide da sempre e mai con titolarità di diritti civili, restano.

Passa una strada di paese una donna con una bambina che conduce per mano e che sbocconcella una colazioncina ed ecco un'altra donna dall'età indeterminata, sparsa più del demonio dalle sembianze spiritate, strappare di mano alla bambina quel pane e scappare per un rinculo per rifugiarsi poi in una vicina chiesa; chi ha assistito alla scena è atterrito per tanta bestialità, è fame o è desiderio innato di rubare? O l'appropriazione indebita di un qualcosa che le manca? Dove vengono, qualche volta la loro origine zingaresca? Pare che con essi il tempo sia fermato ed il passato, il presente ed il futuro siano un tutt'uno senza speranza di emendarsi o migliorare la loro condizione di vita da bohémien.

Gli zingari (tra i quali si annoverano dei laureati) praticano i più diversi mestieri a cominciare dall'accattivaggio, ai lavori di calderario, al furto ed alle rapine ed il tutto, quasi per gioco; tirandosi addosso, di tanto in tanto qualche sanzione penale.

Il loro nomadismo sbarbato. Vi sono molti studiosi che hanno fatto discendere gli zingari dalle tribù dei Valachi, dei Tartari, dei Fenici, degli Egiziani, pare che di essi parlò lo stesso Omero nell'Iliade e nella Odissea; essi costituiscono, senza alcun dubbio, una razza a sé quanto mai infelice e che nel loro linguaggio non usano le parole: Benessere, Ricchezza, Felicità, Prosperità, ma tutto il loro vocabolario pare comprendere un circuito di altre parole che si aggiungono pressoché intorno ai termini di: Lutto, dolore, dispiacere, infelicità, paura e tutte quelle altre qualità deteriori tutt'altro che legali, di ruberie, di prostituzione singola e collettiva, di private vendette; essi mai sopportano di rimanersene in una Regione sforzandosi di inserirsi in un gruppo sociale omogeneo; a p'p e n'a possono, scappano raccogliendo le loro masserizie se non sono addirittura cacciati e vanno via senza meta, senza un itinerario, senza alcuna missione da portare a termine.

Anch'essi furono travolti e rimasero vittime degli ecclisi nei campi di concentramento nazisti, come nella rivolta ungherese del 1956 fecero appena in tempo a levar le tende per rifugiarsi in Occidente e trovarsi quella momentanea pace di cui pare vadano da sempre alla ricerca.

Oggi in talune comunità di zingari più evoluti ed avanzati essi hanno addirittura fondato un giornale per dibattere i loro problemi e

per rivendicare una cittadinanza e quella congerie di diritti civili, politici e sociali connessi alla qualità di cittadini.

Lo scrittore americano

Stephen Crane non era soddisfatto di conoscere i barboni ed i vagabondi così, dal di fuori, gli piaceva penetrare nei loro più intimi e reconditi stati d'animo, perciò egli stesso, in quel suo racconto dal titolo: "Un esperimento nella miseria" pubblicato il 22 aprile 1894 sulla "New York Press" ci descrive appunto il suo esperimento da vagabondo travestito accanto ad un tale che egli chiama "assassino" per il suo sguardo bieco e la linea crudele della bocca, sfornandosi di condurre quella vita perfettamente omogenea ad un vagabondo; alla fine dell'esperimento richiesto da un amico cosa ha capito di nuovo sul punto di vista del vagabondo egli risponde: « Non lo so, il mio comunque, è notevolmente cambiato ».

Proprio come in una vecchia canzone, si comportano, i nostri zingari: « Vanno in giro, al vento ed al sole, cianfrusaglie, per chi le vuole, andare a pesca, vedere il mondo, che bel mestiere, per il vagabondo non avendo fissa dimora essi non risultano legati ad un territorio, del quale non possono assimilare le usanze, i costumi, i modi di vita, di pensare, rifiutano insomma quella cultura metropolitana che potrebbe giovare loro ed alle future generazioni.

Essi non intendono essere circoscritti ad una zona ter-

ritoriale ma conservano l'attaccamento atavico e mai smesso a quelle che furono le loro origini e da esse non intendono, nel modo più categorico allontanarsene, come per un impegno sacro-santo e morale che hanno assunto verso i loro progenitori.

E così facendo risultano vivere avulsi dalla realtà circostante e dal Mondo civile, che conoscono solo per depredare, scappare da esso quando è il caso, per condannare, per biasimare e per sovrastare alle sue leggi di civile convivenza perché vanno liberi come se avessero il chiodo della disperazione nel cuore e nessuno riesce a fermarli come tante anime prave sbattute dal vento infernale della dannazione e colpiti dalla condanna conseguente alla cacciata dal paradiso terrestre, raminghi e senza pace, senza Religione, se non con un bagaglio di riti magici e credenze popolari, senza fondamento, praticano il Male come norme consuetudine di vita, disprezzano le ricchezze e vivono di elemosina.

Indubbiamente una razza dannata la loro, mentre è ancora in vita, una vita terrena, che tra l'altro dalle statistiche risulta essere abbastanza breve e precaria, tutt'altro che longeva, vivendo emarginati da tutti i vantaggi che può offrire una moderna società post-industriale.

Non scopriamo di certo l'America se ci affrettiamo a concludere che noi si diventa migliori allorché riusciamo a reprimere ciò che in realtà siamo ed avendo presente ciò che vogliamo diventare.

Ma agli zingari mancano le basi fondamentali della filosofia occidentale e soprattutto quel desiderio e quell'impegno di diventare migliori e di emendarsi, manca loro il sentimento della Fede e l'Amore e la immagine stessa di Cristo, fattori essenziali nella lotta per la sopravvivenza umana se accompagnati dai principi basilari della Scienza rivolti a promuovere il Bene.

Arthur Miller nel dramma: « Dopo la caduta » riferisce che ciascuno di noi ha nascosto in sé stesso un malvivente, il Guida, forse uno zingaro o solo... il desiderio di uccidere non è mai nascosto, ma con un po' di coraggio potremo guardarlo in faccia quando appare e con un tocco d'amore, come ad un idiota che ci vive in casa, perdonarlo ancora ed ancora... per sempre ».

Ma agli zingari che abbiano paragonato a delle anime prave, manca il desiderio di risveglio interiore che dovrebbe dipanarsi dalle basi della Filosofia occidentale e soprattutto manca quel modello cui essi dovrebbero ispirarsi: pur senza uno spirito rivolto al Bene essi sopravvivono a se stessi, lottando solo ed unicamente contro il Tempo, la Natura e quando danno male, scappano credevano che il fattore Spazio risani ed allievati tutti i loro mali, levando le tende, tagliano con le quotidianità che sta per svilupparsi e se la lasciano frettolosamente alle spalle, volutamente ignorando che il rimedio ai loro mali è in loro stessi.

Giuseppe Albanese

# "VERSO IL DUEMILA,, COMPIE VENT'ANNI

Molti i premi, più numerosi e scroscianti gli applausi dei convenuti che hanno così, voluto nel corso della elegante serata, incoraggiare la ventennale opera culturale di Arnaldo Di Matteo a favore del Salernitano e che con il Suo annuale premio, costituisce ormai un montone sotto il Suo Sindacato, l'attuale sindaco dr. Renato Borrelli che ha voluto porgerne un gradito ed appassionato saluto ai convenuti, direttori di giornali e riviste locali e quanti non hanno potuto essere presenti hanno inviato un messaggio di saluto o copia da assegnare ai vincitori.

La solenne cerimonia del premio "Verso il Duemila", ha avuto luogo nel tardo pomeriggio del 15 Gennaio u.s. nel salone dei Marmi del palazzo di città a Salerno; pre-

sentì Autorità del mondo le manifestazioni culturali qui al Sud, il premio a Verso il Duemila tra i più antichi e prestigiosi, rappresenta un po' la bussola nell'oceano letterario e per dirà con il buon Verlaine: « Tutto il resto... è letteratura. »

« Verso il Duemila » è un premio dalla idea chiara, lo presiede quell'inconfondibile promotore di Cultura nel salernitano che rimane il Presidente prof. Marino Serini, che non ha fatto perdere alla manifestazione quel rilievo e quel protagonismo che le spetta, ed ha intrattenuo quel pubblico di élite sul tema della Cultura e sui suoi concetti più moderni.

Arnaldo Di Matteo sa parlare agli uomini dotati come è di una qualità umana di ispirazione, egli volendone rieccare a capovolgere la mentalità di una generazione, quasi privo di mezzi materiali, sfegnoso di facili compiacenze, riesce ad agire profondamente sull'animo

di suoi contemporanei portando avanti un discorso culturale in un'epoca come la nostra che riduce in cenere opere appena nate ed ansiose e delirante quel'è riesce ad abbattere qualsiasi mito, qualsiasi valore che non sia legato alla intramontabilità potenza del tempo e dello spazio.

Per Giuseppe Francesco il Creato, nella sua bellezza ed innocenza, manifesta ovunque la mano del suo Autore, e bisogna dunque saperne amore e rispettare ogni aspetto volandociando che ogni minima essenza discende da Colun stesso ha fatto l'uomo. Perciò egli chiamava fratello il vento e sorella la cicala e dicono ad intendere il linguaggio delle rondini, a umanizzare il pettiroso, a introdurre il buio e l'assinello nel presope di Grecia.

C'è una specie di disposizione estetica nell'amore ch'egli porta alle creature e c'è nello stesso tempo un profondo insegnamento: egli sa e vuol mostrare che sentirsi vicini ad esse, rispettarle, proteggerle, intuirne la gentilezza, provarne compassione, trattarle un pò come nostro prossimo ci migliora, ci affina l'animo, ci perfeziona, ci educa ed alla pietà, ci avvicina insomma a Dio.

I ventun racconti riuniti nel volume: Fratello lupo, sorella cicala, sono appunto tutti ispirati al tema dell'amore di San Francesco per gli animali e ci richiamano quindi ad tutti delle intuizioni più folgoranti del Francescanesimo.

Fiorirono forse già vivo lui, e comunque subito dopo la sua morte; appartengono insomma alla migliore tradizione francese. Ora appaiono riscritti con mano moderna, ma assai delicatamente e senza alterarne la natura freschezza.

In origine erano stati destinati principalmente alla gente del Popolo, ed è giusto che oggi siano indirizzati specialmente ai ragazzi, i soli forse che al giorno d'oggi abbiano l'animo aperto a comprendere pienamente il messaggio.

La poesia degli animali è cosa loro. Ma oltre a ciò, in un momento in cui l'uomo sta calpestando e sperperando i doni della natura e sciupa e devasta il pianeta stesso in cui abita e le sue bellezze, l' insegnamento di San Francesco, ridiventato infinitamente attuale e più di sicuro servire ad educare nei ragazzi quei sentimenti che li renderanno incapaci di ripetere i nostri errori.

Mario Pomilio

Vent'anni: Una vita, la vita sino ad oggi e non sempre facile da un premio letterario che non si è perso nelle lande deserte della Umanità e nelle "fabbriche senza uomini" della nostra epoca, ma a guisa di un immenso fiume è andato sempre più alimentandosi con tanti afflimenti impersonati da tanti scrittori ed artisti locali e nazionali che dal premio hanno ricevuto gloria e ad esso hanno ridato gloria.

E come molti si sono, con immenso piacere, tuffati in questo fiume per riceverne, come Cristo dall'apostolo Giovanni, il battesimo letterario; d'altra parte il fondatore del premio, lo scrittore-poeta Arnaldo Di Matteo sa parlare agli uomini dotati come è di una qualità umana di ispirazione, egli volendone rieccare a capovolgere la mentalità di una generazione, quasi privo di mezzi materiali, sfegnoso di facili compiacenze, riesce ad agire profondamente sull'animo

di suoi contemporanei portando avanti un discorso culturale in un'epoca come la nostra che riduce in cenere opere appena nate ed ansiose e delirante quel'è riesce ad abbattere qualsiasi mito, qualsiasi valore che non sia legato alla intramontabilità potenza del tempo e dello spazio.

Figure come quelle di Arnaldo Di Matteo che vanno ad interrogare gli altri spettatori operanti nel campo della Poesia (in questa specie di "Potenza demurgica" opera della umana fantasia) sono da elogiare, da indicare ad esempio alle nuove generazioni.

Giuseppe Albanese

## La cerimonia

Nel Salone dei Marmi del palazzo di città di Salerno si è svolta la premiazione degli autori vincitori del Premio Letterario "Verso il Duemila", indetto dalla rivista omonima diretta dal dr. Arnaldo Di Matteo.

Quest'anno la premiazione ha rivestito un significato particolare perché coincide col ventennale del premio.

A sottolineare l'importanza ha concorso la presenza dell'ex-sindaco di Salerno, dott. Alfonso Menna, che ha pronunciato significative parole per l'opera culturale scelta dal Direttore Di Matteo, dell'attuale sindaco dr. Renato Borrelli, il quale ha parlato dell'arte e del suo alto valore come momento di realizzazione dello spirito umano, e di personalità del mondo della cultura.

Si sono notati, tra coloro che hanno aderito alla manifestazione ed invitati al tavolo della presidenza, l'On. Michele Scosia, il Questore dr. Arcuri, il Prof. Reina, il dr. Irace direttore dell'« Appennino Nuovo », il Com. del Distretto Col. Canfora, il T. Col. dei CC. dr. Bastia. Tra il pubblico il Direttore del Risorgimento Nocerino, il giornalista Albanese, il Maresciallo dei V.U. Ragone, valido organizzatore di manifestazioni culturali.

Dopo l'interessante proclamazione del presidente Prof. Marino Serini, Presidente della giuria del Premio, sono state

assegnate coppe e targhe, offerte dai Sen. Colella e Vassalli e da enti locali, e le medaglie del Ventennale, di artistica fattura, opera del maestro Fontana.

Sono stati premiati per la Narrativa: Maria Alfonso Accarino, Franco Pastore, Martiniello; per la Poesia: i sugg. Nese, Lombardi, Somma, Botta, Iuliani, Iennaco, Lanzalone, Parisi, Galante, Cardoso, Napoli, Zaninelli, Sessa, Barricelli, Cuomo, Salvatore, Limongi, il Maresciallo dei CC. Mellilo; per il Giornalismo: Albanese, Natale; per la Poesia: i maestri Fontana, La Rocca, Mazzoni; per la Critica: Mognaini, Farina; per la Fotografia: Martino; per l'Editoria: Fiorentino; per la collaborazione continua offerta alla rivista: Festa e Dolomeo.

M. Alfonso Accarino

## l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per :

RICEVIMENTI NUZIALI  
E BANCHETTI  
ELEGANTI E MODERNI  
CAMPAGNA  
CAVA DE' TIRRENI  
Tel. 841184

PASTA  
antonio  
amat  
salerno  
La pasta di semola e di grano duro  
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

# IL PONTE DEL DIAVOLO

Ponte del diavolo, o dei diavoli, vengono da taluni pochi anni fatto menzione, ma chiamati quegli ultimi resti dove allora c'erano soltanto due collinette, gli disse: « Senti, in questo luogo vorrei che tu mi costruissi un ponte: un ponte a doppia arcata ed un po' originale. Voglio vedere se sei capace di tanto... ».

Il diavolo allora lo guardò, sorrise e gli rispose: « Io, il ponte te lo costruisco pure, ed anche in una sola notte, ma tu devi fare in modo che, la sera successiva alla sua costruzione, qualcuno vi passi sopra. Io starò sotto le arcate ad aspettare e, come lo vedrò afferrerrò con le mie grinfie e mi prenderò la tua anima. Tu sai infatti che io non faccio niente per niente. Quindi questa è la condizione che ti pongo ».

L'uomo lo guardò, ci pensò un po', poi rispose: « Hai detto "qualcuno" ... bene, accetto ». Ebbene, per strano che possa sembrare, fino agli inizi del nostro secolo, quando le ultime case di Salerno non si spingevano oltre l'attuale piazza Portanova, il ponte dei diavoli, o del diavolo, si trovava in aperta campagna e, per di più, in un luogo anche fuori mano. Un sentiero pieno di sassi, sul quale a malapena poteva transitare un mulo, e passava sotto le sue arcate, per finire poi in chissà quale luogo sperduto e dimenticato da Dio e dagli uomini.

Per avere un'idea chiara di come fosse ubicato quel ponte, così detto dei diavoli, basta recarsi al bar S. Antonio in piazza Amendola. Su una parete di quel locale è affisso ben incorniciata, una stampa che risale probabilmente agli inizi del nostro secolo o alla fine dell'Ottocento a massimo, sulla quale si vede appunto il ponte del diavolo in aperta campagna.

Ebbene, fino a quell'epoca esisteva su quel ponte una leggenda nella quale i salernitani credevano ciecamente, tanto che dopo l'imbrunire nessuno osava più avvicinarsi a quel luogo. Una leggenda secondo la quale, a costruire quel ponte, sarebbe stato il diavolo di persona.

In un tempo remoto infatti, che nessuno sa indicare, si vuole che un salernitano che praticasse la magia nera ed avesse dimistichezza coi demoni (forse proprio il famoso Pietro Barbiario), una notte che chiamò il principe delle tenebre e, recatosi con lui nel luogo ove ora sorge-

no quelle areate di cui ho detto, un venditore di castagne fu trovato morto, proprio sotto le arcate di quel ponte. Nessuno seppe mai dire chi l'avesse potuto uccidere, né come fosse morto, perché sul suo corpo non c'era traccia alcuna di ferite o contusioni.

Marino Mercurio si è esibito a Cava il 15 gennaio scorso riscuotendo il consenso e l'ammirazione del pubblico, numerosissimo come al solito e sempre più esigente e buongustaio.

Questo giovane concertista, diplomato col massimo e la lode al conservatorio di S. Pietro a Maiella di Napoli ed in corso di perfezionamento presso la ben nota Tita Parisi, è già docente nel conservatorio di Lecce ed ha una consistente carriera alle spalle. Eppure di lui non sono le suddette brillanti affermazioni che sorprendono: piuttosto sorprendono la penosa serietà e l'impegno accanito in una professione esigente (quale quella del pianista), che pretende assiduità di sacrificio e di studio.

Ligio alla sua parola, il diavolo in una sola notte costruì l'attuale ponte che ancora oggi porta il suo nome, poi chiamò l'uomo e gli disse: « Ho mantenuto la mia promessa: ora tu devi mantenere la tua. Stanotte aspetterò sotto le arcate e guai a te se verrai meno alla tua parola ».

L'uomo allor, quella notte prese un cane, gli legò una padella vicina alla coda e la malinconia di Chopin, come nottole ora svolazzano nel cielo del teatro su erani impomatati e vaporose pollicce di nullità danarose. Su tutto, incontrastato, domina a nuvole il fumo.

Intervenivano i Carabinieri per indurla alla ragione, ma i fumi del vino tiravano brutti scherzi tanto è vero che gli otto personaggi, credendosi *mammansantissime* incrinavano prima di attrarciare i militari operanti i quali, senza i fumi del vino, non si facevano davvero prendere dalla paura traendoli tutti in arresto ed assecondandoli alla Casa Circosidariale di Salerno per le dovute meditazioni.

— Ecoti la tua anima. — Disse al diavolo dall'alto della rupe. Vistosi fregato allora il diavolo cominciò ad imprecare ed a minacciare.

Ma l'uomo, con la massima tranquillità, gli rispose: « Hai detto qualcuno, ed io ti ho mandato qualcuno. Non hai specificato se dovevessi essere un uomo o un animale: quindi ti ho mandato un cane. Ho mantenuto la mia parola. Contro di me non puoi nulla ». E se ne andò.

Vistosi imbrogliato ed in modo che non poteva neppure reclamare i propri diritti, il diavolo si adirò e tirò contro l'arcata principale del ponte: quell'arcata che appunto separa oggi, via Arce da Via Velia un puro calcio, lasciando nel muro un'impronta che, secondo taluni, è ancora visibile e giurò a se stesso, di tornare tutte le notti sotto quel ponte, per reclamare i suoi diritti.

— Questo ponte è mio: — disse: — chiunque passerà di notte, sopra o sotto queste arcate dovrà darmi l'animina. —

E così fece. Narra ancora a questo punto

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

A richiesta intervenivano i Carabinieri di Cava dei Tirreni i quali procedevano all'arresto del Lambertini, trascendendo presso la Casa Circosidariale di Salerno.

## Nella FIDAPA Concerto del pianista MARINO MERCURIO

Marino Mercurio si è esibito a Cava il 15 gennaio scorso riscuotendo il consenso e l'ammirazione del pubblico, numerosissimo come al solito e sempre più esigente e buongustaio.

Questo giovane concertista, diplomato col massimo e la lode al conservatorio di S. Pietro a Maiella di Napoli ed in corso di perfezionamento presso la ben nota Tita Parisi, è già docente nel conservatorio di Lecce ed ha una consistente carriera alle spalle. Eppure di lui non sono le suddette brillanti affermazioni che sorprendono: piuttosto sorprendono la penosa serietà e l'impegno accanito in una professione esigente (quale quella del pianista), che pretende assiduità di sacrificio e di studio.

Ligio alla sua parola, il diavolo in una sola notte costruì l'attuale ponte che ancora oggi porta il suo nome, poi chiamò l'uomo e gli disse: « Ho mantenuto la mia promessa: ora tu devi mantenere la tua. Stanotte aspetterò sotto le arcate e guai a te se verrai meno alla tua parola ».

L'uomo allor, quella notte prese un cane, gli legò una padella vicina alla coda e la malinconia di Chopin, come nottole ora svolazzano nel cielo del teatro su erani impomatati e vaporose pollicce di nullità danarose. Su tutto, incontrastato, domina a nuvole il fumo.

Intervenivano i Carabinieri per indurla alla ragione, ma i fumi del vino tiravano brutti scherzi tanto è vero che gli otto personaggi, credendosi *mammansantissime* incrinavano prima di attrarciare i militari operanti i quali, senza i fumi del vino, non si facevano davvero prendere dalla paura traendoli tutti in arresto ed assecondandoli alla Casa Circosidariale di Salerno per le dovute meditazioni.

— Ecoti la tua anima. — Disse al diavolo dall'alto della rupe. Vistosi fregato allora il diavolo cominciò ad imprecare ed a minacciare.

Ma l'uomo, con la massima tranquillità, gli rispose: « Hai detto qualcuno, ed io ti ho mandato qualcuno. Non hai specificato se dovevessi essere un uomo o un animale: quindi ti ho mandato un cane. Ho mantenuto la mia parola. Contro di me non puoi nulla ». E se ne andò.

Vistosi imbrogliato ed in modo che non poteva neppure reclamare i propri diritti, il diavolo si adirò e tirò contro l'arcata principale del ponte: quell'arcata che appunto separa oggi, via Arce da Via Velia un puro calcio, lasciando nel muro un'impronta che, secondo taluni, è ancora visibile e giurò a se stesso, di tornare tutte le notti sotto quel ponte, per reclamare i suoi diritti.

— Questo ponte è mio: — disse: — chiunque passerà di notte, sopra o sotto queste arcate dovrà darmi l'animina. —

E così fece. Narra ancora a questo punto

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

A richiesta intervenivano i Carabinieri di Cava dei Tirreni i quali procedevano all'arresto del Lambertini, trascendendo presso la Casa Circosidariale di Salerno.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

A richiesta intervenivano i Carabinieri di Cava dei Tirreni i quali procedevano all'arresto del Lambertini, trascendendo presso la Casa Circosidariale di Salerno.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

Fermato si giustificava col dire «ma stavo scherzando», non sapendo che ancora non siamo a Carnevale.

La mattina di domenica 31-1-1982 due Vigili Urbani di Cava dei Tirreni stavano esplorando il loro diurno lavoro elevando contravvenzioni per divieto di sosta quando vengono dileggiati dal giovane LAMBERTI Aniello di Cava dei Tirreni, di anni 19, il quale non era nemmeno interessato alla contravvenzione stessa.

## L'ANGOLO DELLO SPORT

“CHI VO' BENE 'O NAPULE  
NUN MORE MAIE!”,

La sede del Club Napoli a Roccapriano è posta proprio all'inizio di Via Roma, quasi dirimpetto al bar Califano. Chi sosta nell'angolo occidentale della piazza Zanardelli, che poi è l'unica del paese, distintamente ne vede i battenti della porta, sempre aperti durante il giorno e per parecchie ore nella sera, ma non può leggere la scritta stampigliata sulla vetrina. Per notarla occorre proprio passarci davanti.

Nelle due stanzette che compongono la sede sono stati rinnovati i pavimenti con piastrelle di maiolica bianca e in bianco ridipinte le pareti, mentre non si è creduto opportuno toccare le travi del soffitto. D'azzurro, invece, sono i piani dei tavoli, gli schienali delle sedie: tutto quello che componete il solario arredamento. La passione sportiva è stata impegnata inoltre sulla scelta delle cose veramente necessarie per caratterizzarla a dovere, ed oltre alla formazione del "Napoli 81-82", messa al punto d'onore in capo alla serivania, si è preferito appendere la gigantografia di Palanca ed il poster dello stadio di San Paolo fatto stampare dalla Associazione Italiana Napoli Club per illustrarne la cappienza, divisa per settori.

Qualcuno dice che manano soltanto l'immagine di Kroll per completare il « tutto ». Si è soddisfatti ampiamente per il numero dei gagliardetti depositati e delle bandiere raccolte negli angoli, sempre disponibili per le grandi occasioni.

La coppa regalata dal Circolo dei Cacciatori, in segno d'amicizia risulta sul suo appoggio di legno come il piatto accanto sospeso ad un chiodino, dalla cui scritta si deduce essere stato donato dagli affezionatissimi tifosi compasani, frequentatori del ristorante Lumumba della città di Brescia.

Il televisore a colori, sistemato nella seconda stanza più raccolta della prima "a faccia a via", rientra nelle spese sostenute da una ottantina di primi iscritti per la completa sistemazione del locale, senza nessuna esagerazione, assai frequentato e caldo di tifo per le fortune del "Napoli".

Il problema — a questo punto — è di riunire a convogliare i dirigenti della squadra prestigiosa (si spera soprattutto nella presenza degli atleti) per procedere alla inaugurazione ufficiale della sede. Che sia in atto questo approccio per stabilirne la data tutti lo affermano anche se ne vengono continuamente le difficoltà, dati gli impegni del campionato.

Comunque ad innescare sempre più la presa dell'entusiasmo è stata recentemente l'operazione "Nicola", portata a termine dallo staff organizzatore del Club su proposta del suo Presidente, per stabilire una specie di gemellaggio con gli sportivi cavesi del "Napoli" e per creare canali di collegamento di simpatia e di stima reciproca. Infatti, come lui stesso ha scritto:

"Napule e Nicola songhe dduie nomme e una catena, dduie songhe ma una freva, songhe dduie gioie e una pena, e nu core solo pe' put' campà".

Sempre ispirata alla logica della "passione" Nicola afferma ancora:

"Scetato penzo o' Napule, Durmenno sonno o' Napule, Si parlo paro do' Napule, Napule e niente echiù".

Il passaggio di Nicola e dei suoi amici per Rocca,

purtroppo, non è stato fissato da immagini fotografiche (un errore comune) per cui ci riesce difficilmente ricostruire le fasi. Dal racconto di uno dei presenti esso, tuttavia, risulta così vivo da definirsi di "rilievo eccezionale": un fenomeno irreversibile di carica sportiva.

Quello che in effetti, si giura, occorre manifestare per consentire alla squadra maggiori potenzialità, tali da permettere di raggiungere traguardi sempre più ambiziosi. « Nicola arriverà nella sede stracolma di persone. La sua era una immagine di forza

tranquilla, di saggezza non priva di emotività, di calda sensibilità e finezza. Nessuno seppe controllarsi al grido: « Viva il Napoli! » Un velo mi parve di cogliere nei suoi occhi quando tutti si precipitarono per stringergli la mano. Finalmente fu trovato un posto per sedersi... Le sue prime parole furono dedicate al suo amore per il Napoli.

Ci teme a ricordare di avere vissuto sempre in similitudine con questa squadra, di avere partecipato alle sue gioie e ai suoi dolori da sempre e si augurava che anche la « nostra gente » sape-

se considerare il "Napoli" come sorgente di grandi soddisfazioni...

Tante altre cose disse poi gli altri. Insomma tutta la storia del Napoli venne fuori: il raggiunto e l'irraggiunto, i trionfi e le difficoltà, le battaglie vinte e quelle ancora da vincere.

Un silenzio profondo accompagnò il taglio della torta. E fu questo il momento più solenne. Nicola si alzò in piedi, poi disse: « Cri vi bene o' Napule nun more mai! ». Furono le sue ultime parole. Seguì un lungo applauso.

Sabato Colvanese

## Provaci, CAVESE!

Il tempo vola via veloce. Per la Cavese è già fine giornata d'andata. Latina sembra ieri. Eppure sono passate già 19 lunghe giornate di campionato, alcune belle altre meno. Ma "la prima volta" degli aquilotti in serie B è un capitolo fino adesso troppo felice. La nuova dimensione è stata subita acquisita, senza emozioni, senza trumi.

Anzi ci si è spinti oltre superando le più ottimistiche previsioni. Lo si è fatto con entusiasmo, con passione, con dedizione. Da sorprese si è diventati reali.

Della Cavese come matricola ora non ne parla più nessuno, si è entrate nella nobiltà del torneo. Giusto e sacrosanto riconoscimento ad un perfezionato lavoro di equipe (tecnico, giocatori, dirigenti) sostenuto adeguatamente dal caloroso appoggio del pubblico. Quindi un tutto perfetto ed in scindibile. Qualche critica sull'operato c'è stata, ma fatto inevitabile, diremmo: essenziale nel pianeta calcio: il grege che segue a capo chino il pastore è figura che non piace a nessuno.

*Volendo cercare il clacido nello nell'uvoo, si potrebbe recriminare per qualche occasione non sfruttata a tempo, per opportunità rivelate appieno, per non aver osato qualcosa quando si sarebbe potuto farlo. Ma l'esperienza in classifica non ammette discorsi di questo genere e non ne faremo. Oltre tutto andare troppo pì il sottile sarebbe come darci uno schiaffo alla misericordiosamente parlando (vere Brescia?). Accidentalmente di quel che abbiamo (non è poco tutto sommato).*

Se non è giusto soffrire per quando si è raggiunto il benessere, ancor più ingiusto (e stupido) è rinunciare all'opulenza quando esse a portata di mano. Una Cavese in serie A rebbe davvero troppo, perché non sognare quando la realtà invita? Nella vita quando si vale, bisogna farci valere e, stesso discorso facciasi per il calcio.

E la Cavese vale. Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'. Francesco Cuoco

ché velare il sorriso quando sotto si vorrebbe esplodere di gioia? Andiamoci calmi, però e non diventiamo tuttavia di un tratto presunsi.

*Il discorso è questo:*  
1) *La classifica è inizianata (21 punti contro i 25 c'Varese: ma ci basta il t'zo posto; Catania 23);*

2) *La squadra risponde bene dal punto di vista fisico (ma sarebbe meglio ripartirne in primavera) e stanno recuperando gli infortuni;*

3) *né il Varese (con un punto in più forse avremmo vinto l'incontro), né il Pisa (senza quel gol annullato quel rigore non dato...) n il Catania (battibilissimo), sono superiori a noi per gioco e per ritmo. Le altre possono regolarle limpida mente.*

*E allora perché non provare?*

*Vi tuttavia considerate che le tre big dovranno in contrarie fuori (e con la mia seria di quattro gol realizzati in trasferta, la prospettiva si sbadisce un po').*

Francesco Cuoco

È allora perché non provare?

Vi tuttavia considerate che le tre big dovranno in contrarie fuori (e con la mia seria di quattro gol realizzati in trasferta, la prospettiva si sbadisce un po').

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'.

E la Cavese vale.

Perché non s'acconsidera quanto si è inferiori a noi? Perché occultare le ambizioni? Perché lasciarla siadisce un po'